Il Centauro intervista don Luigi Ciotti

La violenza sulla strada è il frutto di un deficit di responsabilità Prevale la cultura dell'individualismo

La strada è uno dei luoghi dove maggiormente vengono lesi i diritti più elementari, fino a quello più sacro di tutti, la vita. Spesso però questi delitti restano senza attenzione né movente e gli autori escono spavaldi dal loro confronto con la giustizia e in pratica impuniti. Cosa ne pensa lei, che ha fatto della sua vita una bandiera in difesa della legalità e della categorie più deboli, della violenza stradale?

Penso che alla base di questa violenza ci sia soprattutto un deficit di responsabilità. Responsabilità non è solo, come dice la parola, rispondere delle proprie azioni, ma saperne prevedere le conseguenze. E nelle strade, che sono spazi comuni, questa forma di responsabilità è più che mai necessaria, perché basta una disattenzione, una valutazione errata per eccesso o per difetto, per provocare incidenti che mettono a rischio la vita. Credo anche che questa forma di violenza indiretta, nondimeno grave e diffusa, sia figlia di quella cultura dell'assenza dei limiti di cui abbiamo continua testimonianza. Penso proprio a certi spot dell'industria automobilistica che magnificano le prestazioni e la potenza di certi modelli e che invitano, implicitamente, a stili di guida disinvolti e spregiudicati. È un aspetto della cultura dell'individualismo, che ha

prodotto conseguenze nefaste in molti ambiti della vita sociale e, certo, anche nella strada. In questo senso è più che mai auspicabile una "inversione di marcia" in direzione della responsabilità e del rispetto. La coscienza dei limiti è indice di libertà e di autenticità.

Lottare contro la criminalità organizzata e il vuoto con cui la società civile risponde alle offensive di mafia, camorra e organizzazioni terroristiche, rende netto, almeno da un punto di vista della consapevolezza, il confine tra Bene e Male. Sulla strada, invece, i contorni del nemico sono più incerti e subdoli, perché al volante anche il migliore degli uomini sa trasformarsi in un potenziale aggressore. Secondo lei, è possibile creare consapevolezza di ciò e trovare il giusto linguaggio per evitarlo?

La consapevolezza viene dall'educazione. E l'educazione è un processo che dura tutta la vita, basato sulla relazione, sul dialogo, sull'ascolto. Ci si educa e si cresce insieme, insieme si diventa autonomi, capaci di camminare sulle proprie gambe, e rispettosi l'uno dell'altro. Questo vale anche per il codice della strada. Che come tutti i codici deve scriversi innanzitutto nelle coscienze. Per questo non bastano le campagne per la guida sicura, pure necessarie e utili. Occorre lavorare con continuità e in profondità, cominciando dalle famiglie, dalle scuole, dalle associazioni. La sicurezza stradale è un effetto della cittadinanza responsabile.

L'ASAPS, con alcune associazioni amiche, dopo aver studiato a fondo le dinamiche violente che hanno come scenario la strada, è riuscita, con i suoi osservatori della sinistrosità, a valorizzare studi numerici e sociologici divenuti un prezioso strumento di conoscenza per tutti. Col tempo è arrivato anche un certo consenso sia da parte della gente comune che della politica: recentemente, la raccolta di firme per chiedere una legge sull'omicidio stradale ha superato 76mila adesioni e il tema è divenuto centrale perfino nel discorso d'insediamento del Premier. Crede che una legge come questa possa aiutare la collettività ad avere maggior sicurezza?

Me lo auguro. Ma le leggi – per quanto legittime e incisive – da sole non bastano. La legge dice cosa non puoi fare o cosa devi fare, e stabilisce le pene per le omissioni e le trasgressioni. Ma comportarsi bene è questione di coscienza, non solo di conformità ai codici. Per questo oltre alle buone leggi ci vuole l'impegno educativo e culturale di cui parlavo.

Molte violenze sono legate all'abuso di alcol e all'uso di droga, in famiglia, sul lavoro e, ancor più, sulla strada. Qual è il suo parere circa le modalità di contrasto del fenomeno che ancora permette subdole pubblicità degli alcolici e che cammina sul filo dell'indecisione per gli stupefacenti?

La guida – indiscutibilmente – è incompatibile con alcol e gli stupefacenti. Ben vengano allora tutte le misure utili a prevenire questo connubio che ha conseguenze spesso letali. Ma il discorso delle droghe e dell'alcol va inserito in un contesto più ampio di quello normativo, perché chiama in causa componenti umane e sociali profonde. E qui la parola chiave è ancora una volta educazione. È vero che l'educazione non dà subito i suoi frutti e richiede fatica e impegno, ma solo educandoci insieme alla responsabilità possiamo costruire una vita collettiva più serena e sicura, anche sulle strade.

Il senso civico e della legalità, che sono una pietra miliare del percorso di LIBERA, come possono essere declinati sul versante della sicurezza stradale?

Come un aspetto della cittadinanza responsabile. Prima della legalità viene l'etica, la capacità di rispondere alla propria coscienza, e l'etica non ammette compartimenti stagni, è un impegno che investe l'integrità della persona e della sua vita, anche al volante di un'automobile.

Foto Comune Capannori